

**DEL METODO DI
CURARE,
DELL'INSEGNAMEN
TO MEDICO-CLINICO
E DI ALCUNI...**

Giacomo Tommasini



.e

Dal momento stesso in cui , per inaspettate combinazioni , e coll'assenso del Governo supremo di Sua Santità , io intrapresi il viaggio di Londra , sperai , Giovani Ornatissimi , di trarre dalla circostanza tutto quel frutto , che per me si potesse , in ciò principalmente che all' arte nostra riguarda , ed osai gustare anticipatamente il piacere di farvi partecipi al mio ritorno di tutti que' lumi , che mi venisse concesso di acquistare . E bene aveva io d'onde sperar nuovi lumi dall'immediata ispezione , e dall'esame de' grandiosi stabilimenti , degli spedali d'ogni maniera , e delle preziose collezioni anatomico-patologiche , ond' è l' Inghilterra tanto ricca e famosa . Nè poteva essere disgiunto da grande vantaggio il visitare le celebri scuole mediche dell' Inghilterra , e della Scozia , e sopra tutte la tanto rinomata Clinica di Edimburgo ; alla quale , comechè mi traesse sin dai primi anni della mia carrie-

ra costantissimo desiderio, vietò pur sempre ch'io mi recassi avversità di fortuna. Grande frutto prometteami d'altronde il conoscere da vicino uomini sommi; il conversare con essi; l'intendere dalla viva lor voce le loro opinioni patologiche; il seguirli al letto degl' infermi, e misurare l'intendimento e gli effetti de' loro metodi di curare; il raccogliere in fine, guarentite dal loro labbro e presentate nelle loro vere relazioni, quelle osservazioni preziose, che sono il miglior fondamento del metodo e della Dottrina. E quanto desiderio prendere non mi dovea di conoscer dappresso i rinomati collegj, e le accademie medico-chirurgiche di così grande, e così dotta nazione? Per verità le società mediche d'Edimburgo e di Londra, cui tanti nomi illustrano di medici sommi ed autori trapassati, e viventi; i venerati ricinti che le ceneri conservano, e vantano la fama di Sydenham, e di Willis, d'Huxham, e di Pringle, dei Monro, degli Hunter, e dei Cullen; e que' circoli che inteser la voce di Giovanni Brown e di Darwin, nomi comechè in Patria men fortunati, pur giustamente in tutta Europa famosi; coteste società, dissi, e cotesti circoli non s'aprono mai senza grande utilità allo straniero coltivatore della medecina.

Sè più non ispero di quel ch'io debba, lo sco-

po, che nel partir mi proposi, è stato adempiuto, per quanto permettere mi potea la ristrettezza del tempo. Ho potuto visitare ripetutamente, e minutamente doviziose, e ben ordinate raccolte di pezzi patologici esprimenti l'indole, il processo, e gli effetti di singolari non meno, che di comuni infermità. Ricchi sono i Gabinetti patologici dell'Inghilterra e della Scozia di strani esempj d'alterata organizzazione, e di produzioni per forma o per mole maravigliose, nelle diverse parti del corpo; ma tali pezzi ⁺ esistono soli ad alimentare inutilmente l'ammirazion del Patologo. L'avvedutezza di que' profondi maestri li consigliò con vantaggio vero dell'arte a raccogliere e conservare gran numero di quelle produzioni che dichiarano l'indole, il genio, e l'andamento anche delle più ovvie malattie; e nell'esaminarle ben mi persuasi che la seduzione del maraviglioso non ha in quelle scuole soverchiato giammai l'idea dell'utilità. Grandi pezzi d'organo cutaneo, e di sottoposta cellulosa portate a maravigliosa grossezza, e compattezza nell'Elefantiasi per un processo ancora visibile d'infiammazione, si trovano nella serie di consimili prodotti del vajuolo umano; e possono colà confrontarsi con altri prodotti pur simili quantunque a grado diverso di comuni flogistiche affezioni, non derivate da alcun

+ non

principio straniero. Dal qual confronto chiaramente deducesi, che da qualunque arcano agente l'infiammazione de' tessuti organici abbia avuto le prime sue mosse, ella è pur sempre un processo identico, e sempre simile a se medesima. Lavori indomati di lenta osteotite, in seguito di venerea lue, con maraviglioso incremento di mole nelle lamine ossee, o con modi strani di snaturata tessitura, si veggono colà non diversi da prodotti conformi ed egualmente maravigliosi d'infiammazioni semplicissime, quali son quelle che succedettero a complicate fratture; e ben ci dimostrano, che anche trattandosi di venerea osteotite, qualunque mezzo aver possa l'arte di neutralizzare, o distruggere un principio straniero che la alimenti, si tratta però sempre di combattere una lenta infiammazione. Si è studiata in queglii Spedali l'infiammazione de' nervi; e pezzi esistono di sistema nervoso ingrossati, iniettati, morbosamente rosseggianti, quali nel tetano, ed in tante altre malattie, riputate comunemente nervose, ed aliene da genio flogistico, mi è accaduto di dimostrare in questo Clinico Istituto. Doviziosa raccolta trovereste pure, ne' Gabinetti d'Inghilterra e di Scozia, di quelle vascolari aneurismatiche produzioni aventi tutti i caratteri, e presentanti la pittura esatta della lenta angioite degenerare in organiche

alterazioni. E dietro l'esame delle relative proporzioni di quegli aneurismatici allargamenti, tra pezzi e pezzi, segmenti e segmenti continui, vi confermereste di leggieri, in quell'importante verità, ch'io da fatti consimili derivai, e vi esposi nelle mie lezioni: che le produzioni, o vegetazioni aneurismatiche lungi dal rappresentare l'effetto di uno stato passivo delle pareti arteriose per rottura di qualche tunica, o per atonia cedenti all'impulso del sangue, sono anzi il prodotto di attiva condizione dinamica, e di quella tendenza a produzioni innormali, che compete, siccome alle acute, così pure alle croniche infiammazioni. Vedreste in fine a questo proposito in mezzo a quelle utilissime collezioni prodotti numerosi di patente, di visibile anzi vivissima infiammazione di vasi e di nervi in seguito dell'amputazione di qualche membro; oggetti principalmente degni dello studio e della meditazione de' Chirurghi, ed atti sopra ogni altra cosa a moderare nelle lor mani l'uso dell'oppio e degli eccitanti così detti antispasmodici o nervini, ai quali si ricorre purtroppo anche al dì d'oggi da alcuni, quando si tratta di curare dolori, o febbri secondarie, che succedono alle amputazioni.

Tra le molte collezioni anatomico-patologiche, che attestano lo spirito di osservazione, e l'attività

de' medici inglesi, m'ha particolarmente, e lungamente occupato il grande Museo di Giovanni Hunter, che il Reale Collegio chirurgico di Londra custodisce geloso nel suo ricinto; dove tanta è la copia delle preparazioni più fine, sì relative alla naturale tessitura, come alle morbose condizioni delle parti diverse del corpo, che il Fisiologo egualmente, come il Patologo ed il Pratico vi trovano ad ogni passo di che alimentar lungamente la più utile curiosità. Men grande sì, ma ricca già molto, e per tanti rispetti preziosa è la raccolta fatta, ed accresciuta ogni giorno dal Celebre Professore Dottore Astley Cowper collocata nello Spedale di S. Guy alle sue cure affidato. Importantissima è l'altra, che prima mi si presentò nella Scozia, frutto ognora crescente delle osservazioni, e delle fatiche de' medici e Chirurghi di Edimburgo; la quale in ordine ben inteso disposta, e corredata di utilissime scritture a ciascun pezzo relative esiste nelle Sale della Società medico-chirurgica Edimburghese. Ricco è pure, sopra tutto di preparazioni relative al Sistema nervoso; alla derivazione, connessione, o continuità de' diversi suoi pezzi; alle proporzioni di essi ne' diversi animali, alla struttura delle membrane, e delle borse mucose articolari, il Museo Anatomico dell' Università di Edimburgo.

già fondato dall'immortale Alessandro Monro, ed oggi affidato al Nipote di esso, Professore di Anatomia, e di Chirurgiche istituzioni in quella celebre Scuola. Ma ciò che riempie veramente di maraviglia lo straniero amatore delle cose anatomiche-patologiche, e che impegnò lungamente la mia attenzione, è il Museo di William Hunter a Glasgow; cui l'amor patrio di que' ricchi negozianti ad eterna memoria di così illustre cittadino collocò in vasto e magnifico edificio appositamente eretto: Museo che dà il nome a quel grande Stabilimento, quantunque destinato anche ad altri rami di Scienze naturali. Imperocchè qual altro nome, dopo quello di *Hunterian Museum*, potea maggior venerazione acquistare, e maggior fama ad un Università? Devierei dall'attuale mio scopo, s'io qui mi trattenessi a dirvi le sensazioni che io provai, siccome a Londra e ad Oxford, e a Cambridge, e ad Edimburgo nel vedere i busti, e le statue parlanti di que' luminari d'immenso sapere, di que' Benefattori del genere umano, Newton, Bacone, Loke, e Sydenham; così nel trovarmi a Glasgow tra le due immagini al vivo espresse di Guglielmo Hervey, e di William Hunter; e nel leggere lettere autografe in quell'archivio depositate di due sommi americani, Franklin, e Wasinghton. Sarebbe

pure estraneo a questo luogo il descrivervi la magnificenza e l'eleganza insuperabile del Teatro di Storia Naturale di Edimburgo, dove mi sorprese principalmente la copia de' quadrupedi, e degli uccelli, e dove non lasciai di ammirare un Camelopardo di altezza altrove sconosciuta; e l'Aquila distruttrice; e molti altri uccelli tra i più rari, di color vaghi e di forme; e pesci della Nuova Olanda; ed animali enormi e spaventosi, non classificati sin ora, recentemente pervenuti dalle Isole Glaciali scoperte al Polo. La mia attenzione era principalmente rivolta agli oggetti, già troppi, che stanno entro la sfera delle cognizioni essenziali all'arte nostra; e mi tenni in obbligo di esaminare al di sopra d'ogni altra cosa, siccome a Glasgow le maravigliose preparazioni ed iniezioni dell'utero, della Placenta, e del Feto ne' diversi periodi della gravidanza; così a Edimburgo le Pseudo-Membrane così dette od i concrementi fibrinosi da infiammazione maravigliosamente iniettate; e le iniezioni parimenti difficilissime di funghi articolari; e i nervi stranamente ingrossati per lenta Nevrite; e gli aneurismi dell'aorta ventrale cresciuti a mole prodigiosa; che quasi piante parassite vegetarono in varie direzioni, e tutto distrussero nella cavità dell'addome insino alle vertebre; intanto che il cuo-

re di forza povero e di sangue, e i vasi a lui più vicini, non avevano subito alcuna straordinaria dilatazione.

Ospedali molti e diversi esistono nell'Inghilterra, e nella Scozia; o siano destinati ad accogliere infermi d'ogni maniera, o particolarmente costrutti per alcuni generi d'infermità. Le gentili premure di personaggi, e di amici, de' quali serberò eterna memoria, e l'urbanità de' Medici e Conservatori degli Ospizj suddetti m'aprono l'adito a conoscerne da vicino l'amministrazione ed il regime, e ad esaminarne la disciplina, il servizio, il sistema dietetico, le utili macchine, ed i mezzi ingegnosi che il vantaggio degl'infermi conciliano con una saggia economia. Procurai di conoscere le leggi per le quali è ordinato il servizio medico, e chirurgico; esaminai i metodi di curare le più importanti malattie interne ed esterne, in ciò principalmente che dal comune metodo li distingue; nè lasciai d'indagare intorno a ciascuno di essi le proporzioni relative della mortalità, che dentro certi limiti, sono la migliore misura della convenienza de' metodi. Ho conosciuto uomini sommi e dottissimi, Medici e Chirurghi d'alta fama, di lunga esperienza e di profonda dottrina: li ho seguiti nelle loro operazioni al letto degl'Infermi; ho raccolto

dalla viva lor voce osservazioni preziose; ho ragionato con essi intorno ai fondamenti dell' una o dell' altra massima patologica relativa ad alcune difficili ed oscure malattie; e sull' utilità vera nelle medesime di un dato metodo curativo, o di particolari rimedj. E posso bene assicurarvi, giovani ornatissimi, d' avere per molti fatti 'confermato ciò stesso, di che m' avea già prima persuaso la lettura di molte opere mediche uscite da Edimburgo, o da Londra: che nella maniera di curare, nella scelta e nell' uso de' rimedj di una classe piuttosto che di un' altra in date malattie, quindi nella pratica ragione dell' arte, cotesti sommi s' accordano generalmente con noi, e confermano col fatto le massime patologiche, cui dettò ai medici Italiani quella medesima osservazione, che parla egualmente in tutti i paesi; che parlò lo stesso linguaggio in tutti i tempi; e che va riformando a poco a poco le dottrine di que' medesimi, che più sembravano alieni dall' adottare, o dal credere utile un cambiamento. Basterà bene che voi leggiate alcune delle opere più accreditate di patologia applicata, o di medicina pratica pubblicate da alcuni anni a questa parte in Inghilterra, perchè tocchiate con mano la verità degli utili cambiamenti succeduti al passato metodo di curare anche in quella dotta ed osserva-

trice nazione, Esaminate il Trattato delle malattie delle arterie, e delle vene di Hodgson, pubblicato a Londra nel 1815, e particolarmente la prima sezione dove si parla dell' Infiammazione delle tuniche delle arterie; e l' altro sull' Infiammazione della membrana mucosa de' bronchi, e sulla natura della flogosi in generale pubblicato da Hastings nel 1820, e vi convincerete della convenienza tra le nostre massime e quelle de' moderni inglesi sulla natura del processo flogistico, sull' acuta, e cronica angioite, e sul metodo di curarla. Leggete l' opera di Hamilton sull' utilità de' purganti in diverse malattie, uscita in luce a Edimburgo nel 1818, e particolarmente le appendici contenenti casi importantissimi di Febbre nervosa, di Tetano, di Clorosi, di Croniche febbri, e persin di marasmo curati felicemente coll' uso de' drastici. Leggete il ragguaglio della Pratica di Duncan juniore nella Sezione Clinica della Reale Infermeria di Edimburgo. Consultate le opere di Want, e di Suedamore sulla natura, ed il trattamento della Gotta; e giudicate se in Italia solo, o se ben' anche in Inghilterra si sia veduta la necessità, e l' utilità di trattare con metodo di cura, *minorativo* detto dagli antichi, *deprimente* o controstimolante da noi, gran numero di malattie, che nelle precedenti epoche o si

trattavano infelicamente cogli stimolanti e coi tonici, o debolmente curavansi, e si lasciavano in balia della natura; ch'è quanto dire di quelle fortuite combinazioni alle quali è sottoposta la macchina inferma lasciata a se stessa. Leggete il trattato pratico di Welsh sull'efficacia del Salasso nella febbre nervosa epidemica di Edimburgo del 1818, ed esaminate nell'appendice i molti casi ne' quali fu estratto utilmente nella suddetta Epidemia il doppio, ed anche il triplo di sangue, di quello che si osi presso di noi in simili acute febbri accompagnate da tremori, sussulti di tendini, macehie petecchiali, e vibici alla cute. Richiamate insieme a questo proposito le cure prodigiose altra volta da me indicatevi, fatte da Gordon nella febbre puerperale epidemica di Aberdeen, e la solenne dichiarazione del medesimo, e sostenuta fermamente coll'appoggio de' fatti, che in tali febbri il maggior numero di vittime è da ascriversi al poco coraggio de' medici nella estrazione del sangue; e concluderete poi se s'abbia maggior coraggio da noi in Italia, o dai medici avveduti in Inghilterra nell'applicazione della Flebotomia alle malattie.

Per verità l'incremento progressivo delle scoperte; lo spirito d'analisi introdotto in qualunque genere d'osservazioni; i progressi della Filosofia han-

no prodotto da per tutto cambiamenti considerabili anche nella patologia e nella medicina. Non è solamente in Italia che la maniera di medicare è, sotto alcuni rispetti, cambiata da quello che era nell'epoca precedente. Ho veduto con compiacenza tanto a Edimburgo come a Londra, sotto la mano d'uomini dotti, e da lunga esperienza ammaestrati, curarsi oggi con coraggiosi e ripetuti salassi, coi purganti e coi drastici, colla digitale e col colchico, gran numero di quelle malattie, per le quali si adoperavano in addietro, benchè senza frutto o con danno, l'oppio, il muschio, la china china, l'ammoniaca, e l'etere. Mi ha confermato nella mia pratica, e nelle mie massime il felice esito di molte cure, o fatte sotto i miei propri occhj, o riferitemi da medici inglesi superiori a qualunque eccezione, coll'uso ben regolato di que' rimedj che la Scuola Italiana chiama *controstimolanti*, per quanto un tal nome sia da pochi conosciuto, e da pochissimi adoperato in Inghilterra: la qual cosa non costituirebbe per se rimarchevole divario tra le due scuole; imperocchè ove i fatti combinano, e confermano una massima generale, lieve è la differenza che nelle dottrine lasciar possono i nomi. Non posso poi dirvi quanta soddisfazione io provassi allorchè il Prof. Thomson, che già da mol-

ti anni cura felicemente nello Spedale militare di Edimburgo le malattie veneree coi purganti, e coll'acqua, cogli antiflogistici e gli antimoniali, senza mercurio, essendosi convinto per fatti infiniti, che le ruinoso, pertinaci, indomabili affezioni, che osserviam ne' venerei, sono straniere a quelli di essi, che mercurizzati non furono; allorchè, dissi, il Dottor Thomson mi abbracciò con trasporto in mezzo allo Spedale, additandomi ai compagni delle sue osservazioni come persuaso di queste importantissime verità. Io gli narrava infatti, seguitando la sua visita, come da 15 e più anni io non adopero quasi mercurio nella cura de' venerei; e come m'abbian costretto a deviare dal comune sentiero osservazioni numerose, e fatti terribili, che furono già sono tre anni, comunicati in particolare dissertazione alla mia scuola. Ed egli non desisteva intanto dal mostrarmi in quelle Sale Militari ulcere ostinate e corrosioni di palato e di uarici; attacchi pertinacissimi d'occhj; gomme, esostosi, e doglie ad ogni mutar di stagione rinascenti in que' venerei, che sostenuto aveano replicatamente trattamento mercuriale; mentre all'opposto ne' venerei non mercurizzati visto non avea giammai estendersi la prima malattia molto in là dal cerchio de' locali attacchi; o se le succede qualche più estesa partecipazione,

tale non esser mai da produrre i guasti che all' azione del mercurio succedono. Fatti certamente importantissimi pubblicherò io pure, e fra non molto, nell' indicata dissertazione, e mostrerò io pure come i metodi più semplici ed innocui difficilmente giovino a quegl' infermi, che già furono fortemente, ed ostinatamente mercurizzati, perohè il mercurio produce tra gli altri un effetto (da non riconoscersi sempre immediatamente) che forse non è mai più correggibile. Anch' io mostrerò come distinguersi debbano dai primi vantaggi, che il mercurio alle volte produce, i danni gravissimi e tardi, che il confronto di casi numerosi mi sforza ad attribuirgli. E se i Medici ed i Chirurghi vorranno poi bilanciare questi effetti, e tutti i casi sottomettere di buona fede ed imparzialmente alla *Statistica* ch' io proporrò, ben mi lusingo che verrà per lo meno limitato a pochissimi casi, e sottoposto alla più scrupolosa prudenza l'uso che si fa del mercurio come di salutare, e sicuro specifico nelle veneree malattie.

Nel considerare intanto con soddisfazione i tanti lati, dai quali le massime pratiche ed i metodi curativi de' medici inglesi combaciano colle massime più generalmente adottate in Italia, non ho lasciato di diriger pure l'attenzione mia a que' punti di

Dottrina, o di pratica, ne' quali que' dotti Professori si scostan da noi, e che l'una scuola dall'altra in qualche maniera distinguono. Le quali differenze, per quanto ho potuto rilevare dalla pratica di alcuno, e per ciò che più in grande e già da lungo tempo rilevato avea dalle opere mediche in Inghilterra pubblicate negli ultimi tempi, ridurre facilmente si possono alle seguenti. Primieramente all'uso che si fa in Inghilterra dell'oppio, o de' calmanti così detti, all'oggetto di calmare i dolori, o le convulsioni, qualunque sia il fondo della malattia, e quantunque la convulsione o il dolore siano o possano ragionevolmente credersi effetto d'Infiammazione. Laddove presso di noi, giusta le massime dell'odierna dottrina, si crede in generale pericoloso e nocivo il tentar l'oppio in que' dolori che da flogistica affezione derivano, o ad essa si aggiungono. Distingue in secondo luogo gl'Inglesi da noi l'unione che si fa da essi dell'oppio con rimedj che noi crediamo dotati d'azione opposta: dalla quale unione noi crederemmo contrariato o distrutto l'effetto ultimo dell'uno dei due rimedj, inutile quindi tornando, se non dannoso, un tale connubio. E la terza finalmente importantissima differenza tra le due Scuole, e tra gli Scrittori medici d'Inghilterra, e d'Italia, riguarda al modo gene-

rale del medico insegnamento, e de' lavori diretti ad accrescere o sviluppare le cognizioni dell' arte nostra. Chè gl' inglesi (se si parli almeno del maggior numero) molto confidando, e giustamente confidando nelle osservazioni singole, e ne' fatti staccati, poco più presentano agli alunni, e poco più espongono nelle opere loro, che *singoli casi, e storie particolari* di malattie, non proponendosi di trarre dalle particolari osservazioni alcuna massima generale, o la conferma di alcun generale principio, che servir possa di guida a chi non ha ancora un grande ammasso di fatti propri, o a chi non è in caso di vedere ne' posteriori, (da qualche lato sempre nuovi) i punti di contatto, o di differenza che aver possan coi primi. Non appartiene a questo discorso il dichiarare i motivi pei quali io penso, che intorno alle indicate differenze tra la medicina italiana e l' inglese sia preferibile il nostro piano ed il pensar nostro a quello de' Professori Britannici. Io già d'altronde ne feci argomento di un discorso latino che presentai prima di partire dall' Inghilterra alla R. Società Medico-Chirurgica di Londra, e che verrà dopo questo, consegnato alle stampe.

Vidi finalmente in Inghilterra Ospedali molti per ricchezza, per vastità, per eleganza, e nettez-

za, superiori ai nostri; ma in quanto al Regime Sanitario, od al medico ordinamento non tali, che l'Italia molto abbia ad apprendere da essi. Ho visitato stabilimenti diversi di medica o di chirurgica istruzione nella Scozia egualmente che nell'Inghilterra, ed ho fatto scopo principale delle mie considerazioni la tanto rinomata Clinica Medica di Edimburgo; ma ho rilevato con somma mia sorpresa come in cotesta celebre Scuola, non già per difetto di que' Professori dottissimi, ma per quella forza d'antico sistema, che in Inghilterra più forse che altrove, difficilmente può subir cambiamento, non s'insegna propriamente la Clinica-Medica in quel senso che al nome di Clinica si attribuisce dai Professori Italiani. L'insegnamento Clinico si limita in Edimburgo alla sola ispezione di ciò, che il Maestro adopera, o prescrive nella cura delle diverse malattie; alla sola dettatura, direi quasi alla tradizione di sintomi, di rimedj, e di formole medicinali; alle nude Storie delle malattie, e de' mezzi che furono impiegati a combatterli: le quali allo Studente che le ricopiò freddamente altro tesoro non offrono che un ammasso di casi, ed altra risorsa non lasciano che una servile, e tante volte pericolosa imitazione. Nè il Giovane alunno è guidato a studiar egli stesso, ed a rilevare sotto gli

occhi del Precettore; a riconoscere, e definire la natura l'indole, il grado, gli esiti temibili, o le minaccie della malattia; nè ha egli iniziativa alcuna nella cura degl' infermi; nè fa sperimento delle proprie forze sotto gli occhi del Maestro, e della Scuola. In poche parole non si esamina in quelle Scuole, e non s' insegna ad esaminare una qualunque malattia da tutti i lati possibili come si pratica in Italia; non si dichiarano sopra il fatto stesso i dati dall' osservazioni desunti, sopra i quali poggiano, e la diagnosi essenziale dello stato morboso, e le speranze od i timori dell' esito, e le generali massime della terapeutica. Non si dichiarano i dubbj, che spesso involgono la diagnosi stessa, nè quelle incertezze che rendono in molti casi l' arte nostra imperfetta, o che all' artista prescrivono una prudente moderazione. Non si prevengono i danni d' una imitazione superficiale mostrando come sovente casi in apparenza simili, e per sintomatico apparato conformi, esser possano in fondo diversi e contrarj, ed esiger possano un diversò, o contrario metodo curativo; e come all' opposto tante malattie, che stando all' esterna apparenza de' fenomeni diverse o contrarie tra loro si crederebbono, dipendano in fondo da una condizione identica, e curare si possano, e debbano con rimedj conformi. Non

si fa infine in Inghilterra l'analisi delle malattie al letto stesso degl' infermi; e sotto gli occhi di tutti come, dal celebre Frank in poi, e dopo la ristaurazione della Clinica di Pavia, (che fu poi modello alle altre d'Italia) si fa con felice successo in quasi tutte le Cliniche Italiane, e per quanto le mie forze il consentono in questa pure, che ho l'onor di dirigere. Della quale superiorità, che può vantare l'Italia sopra l'Inghilterra, in quanto al metodo, od al sistema di Clinico insegnamento, superiorità concedutami dagli stessi illustri Professori di Edimburgo, e riconosciuta da quelli di essi che visitarono l'Italia, e dagli stranieri che meco si ritrovarono a quella Celebre Scuola; della quale superiorità, dissi, molto avete a compiacervi, o Giovani ornatissimi, che tanto amate far prova di voi medesimi nel nostro Clinico Istituto prima di cimentarvi lontani da ogni guida nella difficil arte di conoscere, e di curare le malattie. Imperocchè non nego io già che a forza di lungo studio; di cognizioni per lunga serie d'anni acquistate nelle mediche Biblioteche, o nelle accademie; di replicati tentativi negli Spedali; di sezioni anatomiche, e patologiche in cento modi ripetute; e dopo molti pericoli, cui qualche gran genio arriva talvolta a superare, uomini sommi siano usciti in tutti i tem-

pì, e da tutte le scuole; ed anche da alcune di lunga mano inferiori a quelle che in Inghilterra mi sembran tuttora imperfette. Ma vero è pure che non è dato a tutti di salir senza guida tant'oltre; nè a tutti la natura, o la sorte fecero dono di mezzi straordinarj; nè a molti è concesso quel lungo corso di anni, nè sono a portata di molti que' grandi sussidj, che si richieggono per potere colle proprie forze riuscir nell'intento.

Che se in mezzo alla grandezza degli stabilimenti, e ad onta del profondo sapere, e dell'immensa dottrina d'illustri medici, e chirurgi; se in quell'Inghilterra ove la chimica, la fisica, la storia naturale, ed ogni ramo di filosofia, e di scienze s'innalzano a sì alto grado, e dove ad ogni passo prodigj di meccanica, e di arti riempiono di stupor lo straniero, non ho trovato che al Genio di quella nazione corrisponda il reggimento delle mediche Scuole, e la maniera di clinico insegnamento; ben altre cose ho ammirato, ed assai grandi, che riguardano principalmente ai provvedimenti di pubblica beneficenza. Le società particolari, ed i grandiosi soccorsi dedicati a render utile, e meno grave l'esistenza di quegli infelici, ai quali o fu negato dal nascere, o fu tolto per qualche malattia il senso della luce, e la consolante vista del cie-

lo; le altre società, non meno particolari, dirette ad istruire non solo in arti utilissime, ma ben anche nelle scienze più astratte, e profonde que' miseri, ai quali mancò dalla nascita insieme col senso dell'udito e col piacere dell'armonia, l'imitazione de' suoni, e la favella; i grandiosi stabilimenti con somma generosità sostenuti perchè non manchino in qualunque luogo di pronto, di immediato soccorso i sommersi, gli avvelenati, gli asfittici, ed i colpiti per qualsiasi cagione da morte apparente; quelli in fine onde si tenta, sopra tutto in alcuni particolari ospedali, di restituire ad altri infelici il dono della ragione, che una malattia, un patema, una sventura lor tolse; siffatte società, dissi, e tali stabilimenti onorano altamente la Filantropia degl'inglesi, e meritano l'ammirazione, e vorrei pure che l'emulazion risvegliassero degl'italiani. Non mancherà circostanza in cui tornar possa in acconcio ch'io vi metta a parte di cotesti provvedimenti, e delle savie ed attive discipline onde son regolati: Chè un colto medico non dee limitarsi all'arte sola di conoscere, e di curare le malattie, ma dee pure mettersi in grado di porgere que' consigli, che la società ha diritto di attender da lui. Ma per non discender oggi da questo luogo senza avervi intrattenuto intorno a qualche particolare ar-

gomento di tale natura , dedicherò quest' ultima parte del mio discorso ad uno degli stabilimenti particolari dell' Inghilterra , nel quale ho veduto tentarsi più perfettamente , che altrove , e con migliore successo , la cura fisico-morale de' mentecatti .

Fu già tempo d' ignoranza , e di pregiudizj , in cui gl' infermi di mentale alienazione , o si considerarono come in preda di tenebrose soprannaturali influenze ; o si tennero come insanabili dall' arte medica ; o si giudicarono guaribili solamente dall' azzardo , dalla violenza , dalle forti scosse , ed ardite , e si sottoposero a tentativi dolorosi , ed a barbari trattamenti . La buona filosofia dissipò a poco a poco errori tanto funesti all' umanità ; uno studio più filosofico delle malattie , la dissezion de' cadaveri , i lumi che ne provennero , ed i principj fisiologici , e patologici che ne furono migliorati , condussero i medici a collocar la demenza nel posto nosologico che le conviene , ed a vederla a poco a poco nelle diverse sue relazioni . Coperta per altro di tenebre , e di difficile indagine rimase questa , al pari di molt' altre malattie del cervello , e del sistema nervoso ; e furono per lungo tempo , e il sono ancora in alcuna parte , incerte le opinioni sulla condizion patologica , o sulla causa essenziale della cronica alienazione ; e contraddittorj furono ,

ed in gran parte empirici i mezzi che si tentarono a guarirla. Ma in questi ultimi tempi col soccorso di moltiplicate osservazioni, e di più sane dottrine si è tentato portar l'analisi in questa, come nell'altre infermità; ed in ciò cred'io esser debbono concordi oggimai i medici di qualsiasi scuola, che la mentale alienazione non potendo d'altronde derivare, che da qualche fisica affezione del sensorio, debba e possa ridursi in origine alla triplice provenienza delle altre malattie universali; e quando è insanabile ed organica riconosca per causa perenne ed incorreggibile un qualche vizio di struttura nel cranio, nel cervello, o nelle sue membrane, o sia gentilizio, o sia un superstite prodotto di precedente flogistica affezione. Due anni già sono nella lezione dedicata alle alienazioni mentali io trassi da fatti troppo noti le prove di questa semplicissima etiologia. Mostrai in quella lezione, come per mezzo di ben inteso metodo eccitante dissipar si possano, (e n'ebbimo un esempio lo scorso anno nel Clinico Istituto) quelle alienazioni che da difetto di stimolo, o di azione dipendano; come, ed in assai maggior numero, cedano a costante ed attivo trattamento antiflogistico quelle che da flogistica condizione e da pertinace eccesso di stimolo trassero origine e son mantenute; e come in fine sottrar

potendo dallo stomaco, dagl' intestini o dal sistema epatico od urinario una causa qualunque irritante, o toglier comunque una condizione irritativa, che i movimenti turbi e sconvolga del sistema nervoso, avvenga spesso che si ridoni la perduta serenità alla mente. Nè vi tacqui in quella circostanza per quale maniera i vizj locali del cervello, o del cranio, e le cambiate condizioni della struttura, mantengano in gran numero di casi insanabile l'alienazione mentale, e sia superiore in questi casi la malattia a tutti i soccorsi, a tutti gli sforzi dell'arte; siccome al di là del nostro potere sono infatti le malattie di tutti gli altri organi, e sistemi, che da qualche organico vizio son mantenute.

Ma per quella proprietà che compete al sistema nervoso, da tanti fatti ogni giorno comprovata, di ripetere talora, e di riprodurre per lungo tempo morbosi movimenti anche cessata la causa che da prima li risvegliò; per quella legge, tante volte funesta, dell'abitudine, che rende troppo facile, anche senza causa, o senza causa proporzionata, la riproduzione di que' movimenti, che furono altra volta lungamente ripetuti; per quell'altra legge, tanto illustrata da Darwin dell'associazione de' movimenti sensorj, per la quale movimenti e sensazioni, che furono da esterne cagioni simultanea-

mente risvegliate, e furono poi ripetute ad un tempo, troppo facilmente in seguito si risvegliano a vicenda, quantunque manchi per una di esse l'oggetto esterno capace di suscitarla; Per queste leggi, dissi, alle quali più d'ogni altro ubbidisce il sistema nervoso, ed il cervello, avviene sovente, anche trattandosi di non organica alienazione, che duri la medesima e si mantenga per molti anni, e seco durino i fantasmi che le fanno corredo, quantunque la condizione patologica di stimolo, di controstimolo, o d'irritazione, (umorale pur anche se ad altri piaccia) che ne fu cagion prima, sia stata per gli opportuni mezzi dell'arte interamente distrutta. Osserviamo infatti frequenti casi d'alienazione mentale, ne quali lo sconcerto della mente non d'altronde proviene fuorchè da forti impressioni, e da corrispondenti sensazioni, che poi si ripetono senza causa; fatta quindi come presente allo sguardo del maniaco l'immagine di quella belva, o di quell'assassino, che già fuggirono; di quell'incendio da cui scampò; o di quel pericolo qualunque, che più non esiste. Mantensi in altri casi la malattia per una serie morbosamente associata di movimenti nervosi, e quindi di sensazioni, e di idee, che in istato sano non sogliono associarsi. In altri sussiste lo sconcerto, o la disar-

monia de' movimenti sensorj per inerzia forse o torpore (come altrove io mi espressi) d'alcune fibre nervose , o sensoriali , viva essendo intanto o normale la mobilità di altre ; cosicchè il silenzio , per così dire , di alcune corde turbi quell' armonia , e sfigurì quell' insieme di sensazioni elementari , da cui risulta l' intero movimento necessario ad una giusta e normal sensazione . Estraneo sarebbe a questo luogo il cercare , come un economia ben diretta di sensazioni , o d' impressioni ; una sensazione forte per esempio od improvvisa fatta nascere a tempo ; il timore a tempo incusso , o la gioia opportunamente eccitata ; la connivenza , o l' insistenza , la dolcezza od il contrasto all' uopo impiegati ; la vista rapida e successiva di nuovi oggetti , la costante e ferma impressione di altri , la rinnovazione delle antiche sensazioni , e la tentata dolcezza delle più care rimembranze ; l' esercizio , la fatica , le distrazioni , la melodia , arrivino a correggere coteste morbose abitudini ; frenino coteste perigliose riproduzioni ; rompano coteste associazioni viziose , e dileguino i fantasmi della mente . Ben dir si potrebbe cred' io , che alterato essendo , anche per superstitie vizio d' organizzazione il modo di sentire di alcune fibre sensoriali (e molto più se tale alterazione dipenda solo da viziosa abitudine) possano le

rette sensazioni di altre fibre risvegliate e rinnovate ad arte convincer la mente del suo inganno rad-drizzare le forme di oggetti che l'alienato vedeva a rovescio e corregger l'effetto di cotesti innormali movimenti. In quella stessa maniera, che il neonato, stando solamente alla rappresentazione visuale, crederebbe gli oggetti posti a rovescio, e tutti a contatto degli occhj, se il tatto non correggesse gli errori della vista, e non rettificasse le idee della posizione e delle distanze. Ma non è qui mio scopo il cercare come una cura morale, quasi seconda educazione, corregga cotesti vizj; come dissipi le false immagini a forza di ripetuti convincimenti; come distrugga le innormali o morbose a forza di giuste impressioni, e di associazioni ben ordinate; o come in altri casi rimetta le fibre nervose ed il sensorio in tale stato da sentire le impressioni degli esterni oggetti nell'ordine, nel giusto legame, e nella forza che alla genuina impression corrispon-da. Ben è dimostrato cred' io, e per le ragioni sin qui esposte, e per l'esperienza, che le alienazioni mentali, delle quali io ragiono, e che sono del maggior numero, superstiti cioè a malattie dell'una o dell'altra diatesi, che più non sono, non richieg-gono per esser curate alcun sussidio farmaceutico, o chirurgico, eccitante o deprimente, nè possono

vincersi, se pur vincibili sono, per altra cura che la morale. E la cura de' maniaci è opera di lunga pratica; di un amoroso studio di coteste sensazioni false, ed innormali tendenze, e di pazientissimi esperimenti; e quantunque il buon esito coroni spesso gli sforzi della filantropia, d'uopo è confessare, che una tal cura, o non può essere, o non è stata ancora assoggettata a regole generali.

Ciò intanto che ben facilmente potrete argomentare dalle cose sin quì discorse si è, che gli alienati, de' quali si tratta, non sono curabili ne' comuni ospedali, più disposti a guardare, ed a tener rinchiusi i maniaci, che al morale trattamento per cui solo ne è sperabile la guarigione. La mole, l'ampiezza, la magnificenza degli stabilimenti di questo genere nulla influiscono sulla cura morale di cui parliamo, sinchè cotesti infelici sono isolati e rinchiusi a modo di prigionieri; sinchè di carcere han forma, per quanto tersa, e ben costrutta, i luoghi destinati a custodirli; e sinchè li circondano privazioni, solitudine, e catene, per quanto eleganti e dorate pur fossero. Una cura morale non può esser opera di custodi venali, e di comuni infermieri, e ben altre menti, altro sennò, ed altro cuore esige il pazientissimo studio de' maniaci e delle loro inveterate abitudini. Una tal cura vuol essere una-

na, spontanea, regolata e sostenuta da sottile avvedimento, dettata dal cuore; e le operazioni, che muovon dal cuore non si vendono, e non si comprano. Eppure sin qui, salve ben poche eccezioni, i più magnifici spedali e ricoveri di maniaci altro non m'hanno presentato che grandi edifizj, più o meno bene architettati e disposti, ma che non rinchiudono in sostanza fuorchè una serie più o meno lunga, e ripetuta di piccole carceri; per quanto in alcuni la decenza, la pulitezza, l'ordine, l'abbondanza de' mezzi ed una saggia economia, onorino le civili commissioni che loro preseggono; gli uomini benefici che li fondarono; ed i Principi che li sostengono. Ho veduto in alcuni vinte per l'attività ed il senno di esperti medici difficili alienazioni, che dovean dipendere da condizioni morbose sanabili coi mezzi ben diretti della medicina; ma quelle alle quali io alludo, non sono più a portata della comune terapeutica, e non sono più di esclusiva spettanza del medico o del chirurgo. Ho visto in altri raddolcite le catene di quegl' infelici, e conciliata la loro custodia col più grande risparmio di penose sensazioni; per opera sopra tutto di umani Ispettori, e di pietosi infermieri. Ma l'evitar de' dolori, il procurar pur anche de' piaceri, non è ancora ciò che costituisce la cura morale dell' alienazione. M'ha

piaciuto in certi stabilimenti, ancor più magnifici, il vedere vasti ricinti, prati ridenti, e giardini destinati al passeggio de' più tranquilli tra gl' infermi. Ma non ho trovato utile che coteste passeggiate siano soggette ad un orario comune; che l'associare molti infermi in cotesti luoghi sia regolato solamente dal minor grado di malattia, e di pericolo, non dall'indole e dal genio delle morbose tendenze; e non ho visto porsi bastante studio nella difficile scelta delle compagnie e delle conversazioni, e nell'economia delle impressioni esterne, dalle quali tanto dipende la cura di cui parliamo.

Lungo sarebbe il dirvi come ed in quali stabilimenti sia stata ne' passati tempi e lo sia pur oggi tentata in qualche individuo la detta cura fisico-morale dell'alienazione. In nessuno però lo fu mai per lo addietro se non parzialmente ed imperfettamente; perchè una tal opera non appartiene solamente all'arte comune di conoscere e guarire le malattie; perchè non può ottenersi coi soli mezzi ordinariamente assegnati ai pubblici stabilimenti; perchè infine non può essere tentata e sostenuta se non lo è da spontanea filantropia. Gli stabilimenti del celebre Willis a *Greatfort*, e del Dottore Arnold a *Leicester*, non erano fatti che per infermi ricchissimi, e però non vi fu accolto e curato che piccol

numero d'infermi. Ho ammirato a Londra la magnificenza la decenza e l'ordine del vasto ospedale di *St. Luke*: Ma non ho visto che vi sia applicato sin qui (nè il si potrebbe forse a sì gran numero d'infermi) il vero sistema della cura morale. Il *Lunatic Asylum* di *Glasgow*, siccome assai meno ampio e numeroso, è fornito forse di mezzi proporzionatamente maggiori; ed oltre l'eleganza e l'ottima disposizione de' locali ho pure ammirata in esso l'amorevolezza de' direttori, l'umanità degli inservienti, la scelta de' mezzi più dolci onde contenere e regolare gl'infermi, e qualche iniziativa, dirò così, della cura morale. Quelli di *Liverpool* e di *Newcastle* presentano in ristretto qualche cosa di simile. Il grandioso stabilimento della *Salpetriere* a Parigi, siccome gli altri egualmente grandiosi in Italia della *Senaura* a Milano, e di *Bonifazio* a Firenze, sono veramente tali da sorprendere lo straniero; ma non vi si tentano, se non è forse in qualche individuo particolarmente assistito con mezzi straordinarj, que'morali sussidj e soccorsi che costituiscono l'indicata seconda educazione de' mentecatti. Discepolo del celebre Pinel l'illustre Esquirol si dedica con molto ingegno, e da lungo tempo, allo studio delle alienazioni mentali, proponendosi il genere di cura a cui io alludo, e già l'ha tentato

con successo in qualche individuo: non però, nell' indicato spedale della *Salpetriere*, a cui egli presiede, ma in piccolo stabilimento annesso alla propria casa. È desiderabile che gli amici dell' umanità secondino gli sforzi di lui, e lo ajutino in un'impresa, alla quale nè egli solo bastar potrebbe per quanto ricchi fossero gl' infermi che gli venissero affidati, nè altri mezzi applicare si possono fuor quelli, che può suggerire ad una società di cooperatori intelligenti l'amor de'suoi simili. Ignoro sin quì il vero piano ed i mezzi ai quali è appoggiata la cura fisico-morale degli alienati in Aversa presso Napoli, stabilimento che tanto onora il Sig. Linguiti, e nel quale, per ciò che ne riferiscono i pubblici fogli, una piacevole custodia ed una variata e dilettevole occupazione sono sostituite alla ordinaria detenzione, alla solitudine, ed al tristo abbandono degli alienati; e dove si tenta forse quell'educazione di suo genere, addattata alle tendenze ed abitudini degli infermi, per la quale unicamente può sperarsi di ottenere il difficile intento. Mi propongo pure di visitar fra non molto l'altro stabilimento di questo genere, che onora pur esso l'Italia, recentemente eretto nelle vicinanze di Lucca, e in cui per le cure del Chiarissimo Finetti, già sento essersi ottenuti consolanti successi.

Ma per chiudere il mio discorso con un rapido cenno di ciò che in questo genere ho osservato in una provincia dell'Inghilterra, dirovvi, che alla distanza d'un miglio circa da York, eretto e mantenuto dalla società dei Quakers, esiste uno stabilimento per gli alienati della società stessa, che i mezzi presenta ed i vantaggi della cura morale, di cui ho sin qui ragionato. In amenissimo luogo, in mezzo a piani variamente coltivati, ed a passeggi separati interamente l'uno dall'altro (per servire a diverse compagnie di alienati, cui meglio giovi di riunire) s'alza semplice, ma gentile edificio capace di circa 70 individui, e riconosciuto sotto il nome di *Lunatic asylum*. — Le camere degli alienati sono generalmente semplici, ma decentissime; hanno piuttosto la forma di piccoli appartamenti, che di celle isolate; e le finestre, assicurate d'altronde, non presentano aspetto alcuno di carceraria difesa, o di reclusione. V'ha distinzione di appartamenti, e di mobili, giusta il grado diverso delle persone. Che, riflette saggiamente il Sig. Tuke, uno de' Quakers più benemeriti dello stabilimento, troppo s'accorgerebbe d'essere ritenuto e rinchiuso un infermo di ricca, e decente famiglia, che si trovasse in camera rozza, e nuda di qualunque ornamento; siccome un povero sentirebbe di leggeri di essere in luogo

non suo se lo si collocasse in signorile appartamento. Per la qual cosa s'ebbe l'utile accorgimento di costruir camere per ornamento, per disposizione e per mobili adattate ai ranghi diversi; partendo da quelle che possono convenire ad un agricoltore, od artista, ed andando sino all'appartamento di colta Signora, a cui non mancano nè la toletta, e le eleganti cortine, nè i mezzi necessari ai più gentili lavori, ed alla lettura. — Tutti gl'inservienti appartengono alla società de' Quakers; decentemente vestiti, colti, atti a leggere, a tenere discorsi ed a conversare; aventi, ciò che molto importa, l'aspetto di amici e colleghi, anzi che d'infermieri, o d'infermiere. Cotesti inservienti tutto fanno, e tutto ottengono per la dolcezza; che già l'amorevolezza è uno de' primi doveri che ai Quakers impone il loro Istituto. Per la qual cosa ove un alienato o fosse, o diventi pericoloso, non si lascia a se stesso giammai; è piuttosto assistito che rattenuto a forza; e dove sia d'uopo assicurarsi di esso lo si obbliga al letto in maniera, ch'ei si ritrovi piuttosto avviluppato, che avvinto, nè abbia sensazione di lacci, e possa volgersi dentro certi limiti a suo talento. — Appena gli alienati sono liberi da pericoloso delirio (nè si ommettono dal medico, e dal chirurgo, se bisogno il richiegga i mez-

zi necessarij a frenarlo) si conducono in Sale di società, con altri molto più vicini alla salute, facendone la debita scelta, e sempre in compagnia d'alcuno degli infermieri, del direttore, o della direttrice, e degli amici, o *sodales*, che frequentan per turno lo stabilimento. E di questa società si lascia pur godere un alienato, che fosse ancora pericoloso, collocandolo in tale scanno d'onde uscire non possa, e dove recar non possa alcuna offesa a se stesso. — S'introducono intanto in queste società d'alienati appositamente assortite tali discorsi; si fanno tali narrazioni, o letture, che impegnino possibilmente la loro attenzione, e che loro imprimeano sensazioni ed idee atte a correggere le false visioni di alterata fantasia. Si procurano agli infermi tutte le sensazioni possibili, che ricreare li possano, e i mezzi sarebber pronti per impiegare anche la musica per chi vi fosse abituato; imperocchè tutto si regola in quello stabilimento secondo le ordinarie abitudini, l'educazione, e la capacità degli infermi. — Si distribuiscono le ore del giorno, le funzioni; e gli esercizi secondo l'ordine e la successione abituale a ciascun infermo; nè il lavoro, nè la lettura, nè l'esercizio, od il passeggio, il pranzare ed il coricarsi si sottopongono a norme assolute, e generali. La lettura massime de'

libri sacri, tanto cara ai Quakers, e la scelta di que' pezzi della *Bibbia*, che più innalzano la speranza, e più favoriscono la tranquillità dell' animo, sono in quello stabilimento di un grande soccorso. Ed avendo io assistito ad una di coteste letture, alla quale più di 30 alienati eran presenti, vidi con sorpresa non solo l'attenzione con cui pendevan dal labbro di chi leggea, ma alcuno di essi imporre ad altri silenzio, e richiamarli al dovere. Passeggiate intanto all'aperto nell' indicato amenissimo luogo; giuochi ginnastici d'ogni maniera, che riuscir non possano pericolosi; coltura di terra e cura d'armento per gli alienati agricoltori; lavori diversi adattati all'un sesso od all'altro, concorrono prodigiosamente, sotto una scelta ed una direzione ben intesa, a ricondur que' maniaci alle loro abitudini, ed a rimettere i movimenti del loro sensorio nelle naturali associazioni. Ma ciò che più importa si è, che tutto si fa alla presenza d'infermieri, o custodi che hanno l'aspetto di amici; tutto sotto gli occhi di molti, che sorvegliano senza mostrarlo; tutto quasi sempre alla presenza di alcuni Quakers *Sodales*, che spontanei si dividon per turno la pietosa occupazione.

Allo Quacchero Sig. Godfrey Higgins, (uno de' sostenitori di cotesto stabilimento) nel quale for-

tunatamente mi avvenni tra Cambridge e York , debbo le prime cognizioni del *Lunatic Asylum* , e la più utile direzione a poterlo visitare a mio agio . E sono del pari debitore alla gentilezza del Sig. Samuel Tuke , uno de' socj più benemeriti ed attivi dello stabilimento , se mi fu dato di assistere alle diverse operazioni ed agli utili esercizj morali , pei quali si tenta la cura di quegli infelici . Già sin dai primi anni di quest'Istituzione un terzo degli infermi usciva annualmente dall'asilo in perfetta salute , per quanto ne fu riferito nella Biblioteca Britannica . Oggi secondo la statistica presentatami dal Sig. Tuke ne escono guariti pressochè quattro quinti . Superfluo sarebbe ch' io vi dicessi quanto tempo impieghino e quanta cura cotesti uomini straordinarj , Benefattori ad un tempo ed impiegati , direttori ed esecutori , amici e maestri nello studio di que' malinconici , e nell' applicazione de' diversi mezzi al diverso genere di false idee predominanti nella mente de' loro alunni . Ben'è da sperare che col soccorso dell'esperienza s'abbiano a fissare a poco a poco tali massime e norme , sulle quali sorga un giorno la teorica di questo genere d'Istituzioni . È intanto a desiderarsi che un tal modo di seconda educazione adattata ai diversi errori del sentire e del ragionare , sia imitato presso di noi ; almeno in un

certo numero d' alienati, e in que' ricoveri, ai quali non mancano i mezzi all'uopo necessarij. Ma debbo pure ripeterlo, giovani ornatissimi, e molto importa che il sappia la società. Non sono di medico o di chirurgo le operazioni, non sono di farmacia i sussidj, che per tale medicina richieggonsi. La cura morale de' mentecatti non può esser opera che di numerose e spontanee unioni d'uomini compassionevoli; di pazientissimo concorde studio delle affezioni, abitudini, e tendenze fisico-morali, e della maniera di correggerle, e di vincerle. E tali studj, e tali sforzi di pazienza e di filantropia altro non può consigliarli, e sostenerli, che la pietà vera degl' infelici.

DE
CONGRUENTIA ET DISCREPANTIA
INTER
ANGLICAM ET ITALICAM
MEDENDI RATIONEM

CELEBERRIMO VIRO
ASTLEY COWPER

PRAESIDI

ET SODALIBUS SAPIENTISSIMIS SOCIETATIS

MEDICAE-CHIRURGICAE LONDINENSIS

JACOBUS TOMMASINIUS

DOCT. MED.

PROFESSOR CLINICES IN PONT. ARCHYGYMNASIO

BONONIENSI.



Quod a prima usque aetate toto animo exoptabam, medicinae exercitio operam daturus; quod temporis progressu obtinueram fecissemque, nisi diuturna bella, Italis praesertim infensa, propositam mihi peregrinationem prohibuissent; id inexpectato rerum eventu mihi contigit tandem, ut clarissimam hanc urbem petere possem, et quae ditissimam reddunt inventa, admirari, et qui anglicum nomen adeo extollunt viros in artibus summos praesens intueri. Inter quos, eos praecipue scientiarum Cultores cognoscere mea intererat, quibus me communia studia aliquo fere vinculo devinciebant, et quorum labores artis medicae et chirurgicae dignitatem quo-

tidie adaugent. Nec justo major fuit opinio, quam de sapientia vestra jamdiu conceperam, spectatissimi viri; nec me fefellit expectatio illius comitatus quam ego sum semper arbitratus a vera sapientia secerni vix posse. Excepistis me Professores, et Medici clarissimi, perhumaniter: mihi ad Societatem Regiam, mihi ad hanc medicam-chirurgicam aditus illico per vos patuit; vobisque annuentibus, saepe et ducibus, perlustrare commode potui quaecumque ad medicinam spectantia peculiari observatione digna existimarem. Quorum (neque enim honores modo, sed etiam beneficia fuerunt) ne videar indignus omnino, sinite me in amplissimo conspectu vestro quidpiam, pro viribus, exponere, ex quo innotescat, quanti in rebus medicis gravissimum vestrum iudicium mihi ponderis sit. Nec abs re forte iudicabitis, Italum medicum Britannos alloquentem de iis disserere Pathologiae et Therapeuticae principiis, quae primo intuitu Italicam hodierni temporis ab Anglica medicina discriminare videntur.

§. 1. = Est ne probatum revera, quod putant non pauci, potissimam illam medicinae partem, quae Therapeutice audit, aliis in Italia, aliis in Anglia principiis inniti, alteramque doctrinam ab altera toto coelo differre? = Fuit quidem inter Italorum Anglorumque Pathologiam et praxim discrimen maxi-

mum: fuit imo, in multorum saltem morborum curatione, manifesta oppositio, quo tempore (postremis nempe annis saeculi proxime transacti) Joannes Brownius, plurimum abstractis notionibus, parum observationi concedens, morbos fere omnes a virium vitalium debilitate, ab *incitabilitatis* sive torpore, sive exhaustionem nasci ratus methodum fere unicam medendi in *tonicorum*, et calefacientium usu collocavit. Contempta fuit Edimburgi, inobservata pene dixerim Londini, Therapeutica periculo plenam nimiumque recedens ab antiquis observationibus; nec *Elementa medicinae*, ut ut mirabili ingenio conceptum opus, et severis principiis superstructum inductivae philosophiae; nec honores alibi Brownio tributi, vos ab antiquis semitis remove potuerunt. Itali contra Pathologi (Germanis tamen praecuntibus) admissis, et jure quidem, generalibus illis *Vitae* notionibus, quas Brownius a factis aliunde certis deprompserat, et quae Baconis vestri et Lorkii praeceptis innitebantur; Itali, inquam, cum summa illa et perpauca effata suspicerent, quae pathologiam suadebant omnium simplicissimam, non satis considerarunt quot quantaque in morbis intercedant, ex quibus physiologicae leges interrumpantur, et invertantur, et quot propterea quantisque erroribus teneretur Nosologia extremis illis tantummo-

do principiis superstructa. Debilitatem in aegrotantibus (quem autem aegrotum salutis vires non deserunt?) adeo non duxit Brownius parvifaciendam, ut in eam fere unicum medicinae subsidia dirigeret: nec satis vidimus, Brownii tunc temporis sectatores, quantum debilitas virium in morbis, utpote a diversis conditionibus pendens, differre possit a simplici illa debilitate, quam in sano corpore stimuli conveniens additio faciliter dissipat. Quae porro vitae vires functionesque, sive a defectu necessarii stimuli, sive a nimis protracto stimulorum abusu, et ex nato hinc pernicioso quodam habitu, quadamque, ut ita dictam, indigentia, languentes, appposito incitantium usu in corpore nondum pathologicis *processibus* adfecto; recreari possunt; eas non aeque in aegrotanti incitantibus corriges, si *processus* aliquis existat, puta phlogisticus, qui, etsi functionum exercitium cohibendo naturale robur auferat, et debilitatem producat, solis tamen temperantibus et deprimentibus remediis curari potest, incitantibus contra exasperatur. Brownius praeterea eorum omnium, quae morbos pariunt, *primam actionem* justo nimis faciens, et ab hac una morborum naturam remediorumque indicationem desumens; frigoris, exempli caussa, humiditatis, moeroris, timorisve primis et immediatis effectibus morborum, qui subse-

quantur, naturam et indolem perfecte, et semper respondere autumavit. Quia scilicet Vir acutissimus quidem, sed non satis inter aegrotantes versatus, *Vitalem* illam *Reactionem*, quae post primam nervosi systematis *depressionem* *oppressionemve* *incitamentum* saepe violentissimum et stimulum generat; *Reactionem* illam, quam Cullenius vester adeo consideravit in morbis, et quae primum aegrotantis statum saepe in oppositum mutat, nedum parvi fecit, penitus acriterque contempsit. Nec phlogisticus ille vasorum, et sanguinis status, qui, quotidiana observatione docente, frigoris excessum aut terroris actionem plerumque subsequitur; nec phlogistica illa sui generis (ut ut facile in deterius vergens) cutanei systematis, aut gastrici, aut meningum conditio, quae miasmatum contagiorumque actionem excipit, et quam antiphlogistica illico, non alexipharmaca methodo tractandam esse Anglicus Hippocrates Sydenhamus experientia edoctus probavit; nec alia hujusmodi multa ab antiquis observationibus ducta, Joannem Brownium remove potuerunt a praeconcepta idea debilitatis, ubique incitantibus, ubique stimulis corrigendae. Nec novit ipse, (ideo praesertim, ni fallor, quia cadaverum dissectiones neglexit) quid *Inflammati* possit, uberrimum illud morbos incitamenti et stimuli pabulum; nec quousque

propriae naturae tenax saeviat in visceribus atque membranis, diùque immutata persistat, non nisi *temperantium*, *antiphlogisticorum*, *resolventium*, aut *deprimentium* remediorum actione compescenda. Virium denique naturalium debilitatem illam, functionumque depravationem, quae ab immutato, imperfecto, aut impedito motuum ordine et nutritionis ministerio proficiscitur, non distinxit Brownius a primitiva illa debilitate, quae a simplicissimo stimulorum defectu nascitur, *tonicis* adhuc *remediis* corrigenda. Hinc perniciosus in morbis fere omnibus opii, moschi, aetheris, vini, et aromatum usus; hinc, curatae, sinistro heu nimis eventu, incitantibus remediis febres quaecumque, inflammationes chronicae, nevroses qualescumque essent, paralyses, appoplexiae omnes, hydropes, haemorrhagiae; paucis adsectiones quaelibet, in quibus aut causae debilitantes praegressae, aut debilitatis symptomata, aut morbi diuturnitas, aut depravatio functionum, debilitatis seu asthaenicae diatheseos ideam inferrent. = Italica, fateor, medicina, apud multos saltem, et quidem summi ingenii viros, nec juniores solum, viginti fere aunorum spatio erroribus hujusmodi infecta fuit, et plus, justo Germanos Brownianae Doctrinae interpretes, laudatoresque secuta a rectis Italarum praecedentis aevi, et viventium

quoque praeceptis (numquam enim defuerunt apud nos qui Brownii methodum rejicerent) nimium, nimioque cum damno recessit.

§. 2. Sed ab erroribus ipsis, (quod plerumque contingit) errorum prodiit demonstratio. Damna calefacientis medicinae observatorum oculos paulatim percellere debuerunt; et comparatione in Nosocomiis instituta felicior eorum methodus, qui a temperantium, resolventium, purgantium, emeticorum usu recedere numquam fere ausi fuerant, junioribus quoque medicis Brownianae therapeuticae errores aperuit. Sydenhami, Baglivii, et Boheraavii; Huxhami, Morgagnii, et Haenii; Cullenii, Burserii, et Frankii observationibus et praeceptis pristinus rediit honor; nec longum nec difficile apud Italos fuit medicos fere omnes, in Nosocomiis praesertim curantes docentesque, ad pristinam in morborum fere omnium curatione *temperantem* methodum revocare. Ablata hinc est brevi temporis intervallo quae ultimis saeculi transacti annis, et praesentis initio nimis manifesta observabatur inter Italos et Anglos in medendi ratione oppositio. Incitantium, calefacientium, tonicorum, et roborantium, uti appellant, remedium usus apud nos quoque arctos intra limites, et ad rarissimos casus coercitus fuit. Apud nos maxime utiles effectus ab emeticis, a drasti-

cis, ab alterantibus sic dictis, a sanguinis emissione, a frigore obtineri coeperunt. Oblivioni fere traditae paullatim fuerunt audaces illae opii atque aetheris, moschi, et ammoniacae doses, quae Brownianae debilitatis, et asthaeniae indirectae principii respondebant. Et apud nos item, qui inter inevitabiles naturae motus, et artis conamina, limites existunt; quae inter pathologicas partium conditiones, et virium communium sive excessum, sive defectum, differentiae sunt, aequa satis lance perpenduntur.

§. 3. Quam in Italia, duodecim circiter ab hinc annis, medicinae practicae mutationem si propius intueor, et gravissima simul scripta ab anglis medicis recens in lucem edita examini subjicio, luculentius probatum habeo, maximam nunc temporis esse inter Therapeuticam utriusque Regionis analogiam, et affinitatem. = Paucis, exempli caussa, remediis video Anglorum medicinam absolvi: et pauca mehercle ea sunt, quibus Itali utuntur in morborum fere omnium curatione = Video febres, quaecumque sint, continuas, remittentes, inflammatorias nervosas, gastricas, a communibus caussis, aut a contagionibus ortas; tartaro stibiato aut colomelano, purgantibus aut drasticis, antiphlogisticis aut solventibus remediis in Anglia curari: nec diversa ab hujusmodi methodo ea est, qua medici Itali in iisdem

morbis constanter utuntur. = Febrim puerperalem, cadaverum jubente aotopsia, ceu *Peritonitidis* speciem considerant Itali, uterum plus minus et intestina, hepar, aliaque abdominis viscera afficientem, cujus, ob diffusam ad meninges phlogosim, cerebri nervosumque systema facile particeps redditur: nec ab Italia differt Anglorum Pathologia, qui, docente praesertim Rabstodam, et non obli- ti Aberdecnensis epidemiae, quae venae incisionis in hoc morbo utilitatem late comprobavit, puerperi- ali febri purgantibus, resolventibus, antiphlogisti- cis solent feliciter mederi. = Arthritis antimonio, drastice, et nitro in Italia; elaterio in Anglia, do- cente Want; pilulis sic dictis resolventibus; colchi- co, recentius, curatur. = Systematis arteriosi mor- bos, qui falso sub adpectu cum nervosis confusi diu fuerunt, phlogisticae plerumque aut rheumati- cae quodammodo indolis esse docent in Anglia Hod- gson et Hastings, praestantissimi viri: nos obser- vationibus innixi, quas non frustra fortasse in Bo- noniensi Academia exposuimus, morbosam veluti ve- getationem lentae-phlogisticae indolis vascularium hu- jusmodi morborum principem causam esse arbitra- mur, et stimulum, quo ipsa alitur, deprimentibus remediis et sanguinis emissionem reprimendum esse seposito quocumque incitantium usu, contendimus. =

Inflammationis naturam, sive acuta ea sit, sive lenta, sive primos intra fines coercita, sive ad *exitum* aliquem properans, et multiformes partium labefactiones passa, unam semper et identicam esse, post longas in Nosocomiis observationes, et centenis cadaverum dissectionibus edocti, defendimus: et cum opinione hac nostra, quam Italis duplicem inflammationis diathesim a Brownio edoctis jamdiu proposuimus, observationes et experimenta clarissimi Thomson maxima ex parte conveniunt. = Calomelani frequentissimus apud anglos usus est, tum in morbis hepatici systematis, et gastrici; cum in illis cerebri adfectionibus quae ab acuta, aut lenta phlogistica congestione ortae nobilissimo huic visceri labefactiones varias, serosasque exsudationes minantur. Et apud nos, multis jam ab hinc annis, nedum abdominis, cerebri quoque, spinalis medullae, nervorumque morbi (quibus laudano, moscho, atque amoniaca medebantur Browniani, ob falsam asthenicae, seu nervosae debilitatis speciem) calomelano, drasticis, squilla, nuce vomica, aliisque assiniibus remediis curantur; post felicissima praesertim clarissimorum virorum Raggi, et Borda in Ticinensi Nosocomio experimenta. = Frequens apud vos in acutorum praecipue morborum curatione pulverum usus est, quae *James* nomine celebrantur: apud nos

frequens non minus tartari emetici administratio;
 cujus *contrastimulans* vis (si conspicuam ejus dosim
 brevi dissolvatis vehiculo) *alterantem* sic dictam a-
 ctionem pulverum James , et antimonialium Petri
 Frank , omnino aemulatur. = Vos colchici , drastici
 potentissimi , paucis ab hinc annis ; nos gummi-gut-
 tae usum innumeris faustisque eventibus ducti , dili-
 gimus . = Magnus apud nos purgantium , drastico-
 rum , diureticorum , quae sic appellantur , usus est ,
 in iis quoque morbis , quos utpote chronicæ indolis ,
 et cum naturalis roboris defectu , curare roboran-
 tibus medici fere omnes olim consueverant : apud
 vos , docente praesertim clariss. Hamilton , morbi
 quamplurimi , chronici quoque et nervosi , appposito
 purgantium usu sanari feliciter possunt . = Acidi hy-
 drocyanici utilitatem in morbis multis a phlogistica
 adfectione pendentibus Londini patefecit Granvillius ,
 experimenta Edimburgi repetente clarissimo Dunca-
 no . Apud nos jam multis ab hinc annis in Medio-
 lanensi aequè ac Ticinensi Nosocomio , in Patavino
 non minus quum in Bononiensi aqua cohobata lau-
 rocerasi , quae ab eodem acido (prussico huc usque
 dicto) vim mutuatur , maximo in usu est , utpote
 summopere utilis in gravissimis quoque inflammatio-
 nibus . = Quibus brevi indicatis , (ne justos fines
 praetergrediatur oratio) jam satis probatum existi-

mo, hodiernam medendi rationem Italis et Anglis medicis, magna saltem ex parte, communem esse.

§. 4. Supersunt tamen, fateor, inter anglicam et italicam medicinam discrimina nonnulla, quae nec parvi facienda puto, neque hic loci praetermittenda: sive ut eadem aequo iudicio subjicientes, clarissimi viri, quidquid apud nos artis medicae progressibus non inutile existimetis, ingenue fateamini; sive ut errores (siqui forte sub imagine veri *Italicam medicinam* inficerent) candido, quo excellitis, animo aperiat. Quam dum apello *Italicam medicinam* (1) dissimulare vobis haud debeo medicos in Italia adhuc plures superesse, qui aut hodiernam medendi rationem parvi faciunt, aut eidem (multo tamen minores numero) suffragia denegant. Primi ex iis facile sunt, qui in qualibet regione, et quolibet aevo, nulli doctrinae addicti, nec artis unquam funda-

(1) *Notiones, saltem praecipuas, recentioris Italicae Medicinae brevi prospectu collectas exposui in opusculo, cui titulus „Della nuova Dottrina Medica Italiana. Bologna 1817. „Fundamenta hujus doctrinae, opera e quibus deprompta sunt, disceptationes et morborum historiae, quae eandem confirmant, objecta quae contra eandem opponuntur, recensentur in opere periodico, cui titulus „Giornale della nuova dottrina medica Italiana. Bologna presso Nobili „*

menta inquirere ausi; empirica tantum imitatione ducti fuerunt, symptomaticas solum, quaecumque morbi natura esset, indicationes secuti. Hujusmodi medici, nec Hofmanni aut Baglivii, nec Sydenhami aut Boheraavii, nec Cullenii aut Brownii doctrinas noverunt unquam; etsi doctrinae summorum virorum peculiarem cuilibet aevo medico characterem imprimant, nec ulla unquam extiterit, a qua aliquid utilitatis cultiores medici, artis progressibus inhaerentes, non obtinuerint. Ad secundos quod attinet, multi ex ipsis novae doctrinae medicae abusibus, potius quam principiis, bellum inferunt, quasi doctrinas liceat iusimulare, ex eo quod iisdem aliqui abutantur, et ceu si verissimo quolibet dogmate, et quolibet aevo, homines aliquando abusi non sint. Sunt etiam de hujusmodi numero qui nonnulla hodiernae medicinae principia rejiciunt, caeteris interea aut tacite, aut manifeste admissis. Alii verbis certant, non animis, renuuntque fateri quam factis, et mutata curandi ratione profitentur doctrinam. Adsunt enim inter artium cultores non pauci (semperque fuerunt) qui, veritatis luce percussi, paullatim et tacite in privata praxi consilium mutant, quamvis, aut non satis ingenui, aut privatis rationibus coerciti, mutationem declarare renuant, aut non audeant. Nonnulli denique methodum eam-

dem, eademque omnino remedia in morbis adhibent, quibus hodiernae doctrinae propugnatores utuntur; sed effectus, quos obtinent, aliis ac novae doctrinae principiis tribuendos esse autumant, et demonstrare nituntur. Quod mehercle dissidium levissimi momenti est; ubi enim facta cum factis conveniunt parvi faciendum est verborum atque interpretationum discrimen. Sed pauci revera sunt, aliquot ab hinc annis, acrioris ingenii viri diu inter aegrotantes versati, qui praecipua saltem doctrinae, de qua loquor, principia non admittant, et therapeutice, quae iisdem respondet, experientia probatam non fateantur. Et jure, ni fallor, *Italicam medicinam* apello eam morbos considerandi rationem, medendique methodum, cui primus viam aperiiit in ipso hujusce saeculi ortu (dum saeviret adhuc in aegros nimium *calesfacientibus* indulgens Brownii Therapeutice) *Italicus* altissimae mentis Joannes Rasorius (2): jure *Italicam*, (sive doctrinam, sive medendi rationem)

(2) *Dignum, quod medicinae cultores consulant, et meditentur, opus est Joannis Rasori, cui titulus „Storia della Febbre petecchiale di Genova del 1800 = 1801 „Consulendae sunt quoque ejusdem auctoris observationes „De l'uso del tartaro emetico nella peripneumonia; della digitale nel Diabete; della Gomma-gotta nella dissenteria ec. „vide „Annali di Scienze e lettere stampati a Milano „*

eam dico, cujus diversis partibus et notionibus evolvendis, perficiendis, et observatione firmandis, Itali non pauci, Brownianae medicinae damna experti, operam impendunt: *Italicam* quae inter medicos nobiliorum non modo Italiae urbium, sed in ipsis oppidis et pagis eos sectatores habet defensoresque, qui, paucis exceptis, majori gaudent celebritate, majorique propterea aegrotantium numero medentur: *Italicam*, quam in praecipuis Italiae nosocomiis docent medici jam multi; quam clinici longa experientia instructi, et pathologi doctissimi profitentur; et cujus veritati utilitatique probandae apud nos student (si modo dictas oppositiones excipias) omnes fere qui pathologicas disceptationes mor-

Nec inutile fortasse erit iis, qui doctrinae, de qua loquimur, primordia cognoscere cupiant, opus quod in lucem protuli sub titulo „Della Febbre gialla di Livorno del 1804. e delle malattie analoghe, Ricerche patologico-pratiche. Parma 1805. „Clinici interea germani, et quidem doctissimi, admittere non renuerunt aethiologiam nervosarum febrium a contagio petechiali, et similium, quae ceu phlogisticae indolis, et antiphlogisticis propterea remediis curandae, primum in Italia consideratae fuerunt. Nec in Gallia dedignatus est clarissimus Broussaeus opinionem amplecti, quam in dicto opere protulimus de una semper et identica inflammationis indole.

borumque historias ultimis hisce annis in lucem ediderunt: *Italicam* denique appellari posse existimo illam medendi rationem, cujus principia pluribus jam ab hinc annis reperire est apud italos in praescriptionibus medicorum fere omnium atque in formulis medicinalibus; pharmacopolis palam testantibus mutatum rerum ordinem, fatentibusque, non sine admiratione, calidis remediis moscho, castoreo, aetheri, laudano, ammoniacae, aromatibus ec., quorum tam creber erat usus, fere valedictum, iisque potiones antiphlogisticas, tartarum emeticum, nitrum, aconitum, acidum hydrocyanicum, calomelanum, purgativa medicamina et drastica, ubique fere suffecta esse.

§. 5. Ut autem eo redeam, unde discessi, i. unum quod mihi videtur consideratione dignum, Anglos inter et Italos recentiores, in Therapeutice *discrimen*, respicit curationem quorundam symptomatum in morbis phlogisticis, tali methodo a medicis Anglis tentatam, quae, nostro saltem judicio, nequaquam consentit cum praecipua morbi indicatione. Usus Opii, exempli caussa, frequens est apud vos in morbis quoque inflammatoriae indolis, ubi dolor aliquis saeviat, aut spasmodicum aliquod symptoma cum inflammatione consocietur. Hinc opium vix post venae incisionem, aut vicissim cum illa; opium post

purgativa remedia , aut calomelano conjunctum ministrare soletis in doloribus intestinorum, renum etc. , si pertinaciores sint, etsi ab Enteritide aut Nephritide producantur. Nos contra dolorem aut spasmum, ubi ab inflammatione oriatur (distractis nempe, quod facile contingit, phlogistico partium turgore staminibus nerveis) non aliter compesci posse censemus, quam iis ipsis remediis, quae inflammationem infringunt. Nos mixtiones paregoricorum, *quae incitantia simul sunt*, et resolventium remediorum, experientia non minus, quam ratione pathologica ducti, probare non possumus. Nec levis est, quae hinc praesertim promanat distinctio, in Italia quoque, inter medicinam recentiorum, unicae tantum *indicationi* in morbis phlogisticis, innixam, et methodum illam, pugnantium inter se remediorum mixtionibus indulgentem, quam sequuntur qui novae (§. 4.) pathologiae principiis nondum subscripserunt.

§. 6. Et quoad primam memorati (§. 5.) discriminis partem, an opio inflammationem, quatenus inflammatio est, curari posse quis vestrum putaret? An in Angina, Pneumonitide, Encephalitide *essentia*li, spectata morbi conditione, morbum scilicet ipsam corrigendi scopo, ad opium confugere quis audeat? Vetat certe experientia et observatio veterum medicorum, qui magni facientes cum

Hippocrate, acutis praesertim in morbis, evacuationum utilitatem, recte pertimescebant, quae opii et paregoricorum usum sequitur, secretionum et excretionum imminutionem aut suppressionem. Vetant observationes recentiorum, qui opium communes cum vino, communes cum veterum alexipharmacis vires possidere demonstrarunt in phlogisticis morbis numquam non perniciosas. Vetat experientia cujuslibet aevi, quae venae sectionem, diluentia, purgantia, resolventia sic dicta, antiphlogistica etc. inflammationis remedia esse probavit. Quod si inflammationem vincit, aut reprimat venae incisio, et reprimunt una resolventia atque purgantia; si hac ipsa de causa opii usum inflammatio rejicit, non video quo jure, aut quanam spe, symptomata quaedam inflammationis tentari possint remediis cum essentiali et primaria morbi indicatione aperte pugnantibus. = Esto: dolor aliquis atrocissimus; aut spasmus, ut in Enteritide et Nephritide solet, cum inflammatione consocietur. Speratis ne dolorem sopire aut spasmum compescere iis ipsis incitantibus pharmacis, quorum actione inflammatoria morbi conditio exasperari necessario debet? Et ubi dolorem sopor ab opio inductus interrumpere valeat aut vello quasi quodam induere, numquid non pertimescendus doloso cineri suppositus ignis, metuendumque

sub apparenti tranquillitate inflammationis incrementum? Inflammationis progressus, auctaque vis, dolore licet dolorisve sensu hebescente aut consopito, nonne visceris textum plurifariam laedere potest? = „ Si forte (ajebat Gregory vester, vir summus, „ conspect. med. §. 974.) si forte remediis quibusdam validissimis suspensa fuerit morbi molestia, deleta scilicet vel superato ejus sensu, tamen multum abest, ut cum hac molestia periculum quoque morbi submoveatur „. Dolor profecto, et spasmus, qui a phlogistica distractione nascuntur, inflammatoriae *conditionis* consecutaria sunt. Sed qua, sodes, ratione *effectus*, *consecutaria*, *symptomata* morbi, quaecumque ea sint, a morbo ipso, unde prodeunt, separare fas est? = Aut toto coelo decipimur, aut symptomata, ceu totidem aliqujus morbi effectus, imo ipsius morbi pars, non aliis possunt remediis jure et impune tractari, quam iis, quae *essentiali* et *intrinsecae* morbi conditioni curandae conveniunt.

§. 7. Quoad alteram partem memorati discriminis (§. 5.), non eam certe parvi faciendam putabit qui consideret, connubium remediorum diversae indolis primo saltem intuitu pugnare cum generalibus *materiae medicae* et Pathologiae praeceptis. Profecto, siqua fides in arte nostra analysi et indu-

ctioni habenda est, a generalium constantiorumve effectuum observatione, qui a datis remediis obtinentur, eorundem vim, aut agendi rationem licet et oportet inferre; *morbosasque* inde *conditiones* eruerre, in quibus jure et sine damni periculo administrari possint. Hinc duce observatione et experientia, suae calori, suae frigori assignatae sunt vires; suae aromaticis potionibus, aetheri et vino; suae nitro, potionibus salinis, et acidis vegetabilibus; generalesque cognitae conditiones aegroti corporis (quaecumque sit peculiaris morbi sedes, et forma) quibus curandis temperandisve alterutra ex hujusmodi remediis conducunt. Observationis propterea ex experientiae, *non theoriae* consecratum fuit quod de heroicis praesertim remediis, deque generali eorundem agendi ratione docuerunt *materiae medicae* auctores. Observatio, *non theoria* medicamina secrevit diversis oppositisque viribus praedita; diversumque locum opio, moscho, aetheri ex una parte; nitro, acido vitriolico, potionibus salinis ex altera, assignavit. Probatum nempe est observatione vulgari; confirmatum experimentis gravissimorum virorum, opio, aethere, et vino sanguinis motum adaugeri, calorem intendi, secretiones gastrici praesertim systematis imminui; et cognita nimis sunt quae circa opii vires argumenta et facta collegit,

jam fere ante saeculum, Clarissimus Tralles. Probatum pariter est tartaro stibiato, et nitro, ipsecacuanha et calomelano, etsi *refractis* dosibus administrantur, circuli vim moderari, temperari calorem, secretionisque viscerum imi ventris, mucosasque omnes adaugeri. Primi propterea generis medicamenta, ubi de inflammationis curatione ageretur, duce observatione rejecerunt Boheraavius, Swietenius, Tissot, Frank, Stool; ex adverso secundi generis pharmaca, utpote opposita actione praedita, in pneumatitide et angina, in hepatitide, et gastritide aliisque morbis phlogisticis laudarunt practici omnes, ipsa semper observatione docente. Quid ergo sperandum ab utriusque generis remediorum connubio? An utrumque pharmacum suas, et quidem oppositas vires exerit? Curamus ergo morbumque reprimere nitimur altero remedio, dum interea, praebentes alterum, per illud incitamentum morbo addimus. An alterius actio alterius actionem infringit? Neutrum ergo erit, sive nullum medicamentum: inanis erit praescriptio, atque frustranea. An tertia vis quaedam ex oppositorum compositione exurgit, *perturbans, metasyncritica, quomodocumque mutans*, ad nullam ex cognitis actionibus referenda, sed tamen felici, quibusdam in morbis, experientia commendata? Non ego certe in dubium

veram remediorum utilitatem, quorum agendi mo-
 dus arcanus est. Sed mihi, meisque sodalibus, mi-
 rabiles hujusmodi commixtionum effectus distincte
 cernere, et vere utiles deprehendere datum huc us-
 que non fuit. Notum mihi non est aptam experi-
 mentorum, et *comparationum* seriem huc usque in-
 stitutam fuisse, quae satis valeat utilitatem illam
 datis in casibus demonstrare. Pericula video quae
 e factis certis, notis, simplicissimis conjicere licuit,
 quaeque observationibus heu multis probata sunt; uti-
 litatem non sentio, et miracula ignoro. Vidi in mul-
 tis aegrotantibus dolore adfectis in hepatitide opium
 vicissim cum venae incisione, aut calomelano adjun-
 ctum administrari: nonnullos vidi ex hisce aegrotan-
 tibus post longam incerti exitus pugnam tandem con-
 valescere. Sed multos vidi hac methodo curatos peri-
 re; inque non paucis acutam adfectionem in chroni-
 cam, tenacissimam, saepe insanabilem hepatis ob-
 structionem commutari. Jure hinc dubito num *vera*
 recteque instituta *experimenta* mixtionum hujusmo-
 di phlogisticis in morbis utilitatem comprobaverint.
 Dubito etiam jure, si sudorem considero quem *ca-
 lefaciens* opii vis post adauctam sanguinis celeri-
 tatem extorquet, dubito inquam an indirecti et se-
 cundarii opii effectus possint in morbis phlogisticis
 primae actionis periculum et metum unquam depel-
 lere.

§. 8. — 2.^{da} quam vobis considerandam propono, Anglos inter et Italos *discrepantia*, cum iis quae dicta sunt (§. 7.) arcte connectitur, utpote quae primam, et essentialem medicamentorum actionem peculiariter respicit. Jam a principio hujusce saeculi detectam ab Italo nostro *Joanne Rasorio*, et ad aucto paullatim experimentorum numero confirmatam, admittimus vim illam quorundam medicamentorum, quam ab effectibus *contrastulantem* appellamus. Si opium, puta, moschum, vinum, ammoniacam, aromata ex una parte consideremus; si ex altera antimonium, nitrum, digitalem purpuream, aconitum, cicutam, acidum hydrocyanicum et similia, necessario deducimus ab oppositis eorundem effectibus (de primis nempe et immediatis effectibus sermo est) *illa* stimulum, et incitamentum corpori addere, motusque circuli caloremque intendere; ab istis contra infringi stimulum, incitamentum deprimi, motum vasorum et calorem imminui. *Primi* generis medicamenta effectus edunt iis similes, aut affines, quos producunt *excitantia* aut *stimulantia* Brownii, *calefacientia* scholarum omnium, *alexipharmaca* veterum. *Secundi* generis pharmaca, effectibus quos pariunt, *temperantibus*, *deprimentibus*, debilitantibus sic dictis et *antiphlogisticis* respondent. A *primis* propterea remediis religiose ab-

stinent Itali recentiores in eorum morborum curatione, in quibus (phlogisticis nempe) venae incisio, diluentia, purgativa medicamina, resolventia sic dicta conveniunt. Abstinent a *secundis* ubi morbi natura, aut aegrotantis conditio, vini, aetheris, analepticorum, et incitantium usum exposcat. Scio equidem nonnullos *simplici*, quam vocant, observationi stricte addictos, et singularium morborum curationes, quocumque tandem remedio, et qualicumque remediorum mixtione obtinuerint, recolentes, generalia hujusmodi principia aspernari, distinctionem remediorum in memoratas oppositas classes rejicere, et a quolibet dogmate abstinere censere, non qua ratione medicamenta in morbis agant quaerendum, sed eorum tantummodo utilitatem singulis in morbis esse vestigandam. Quam si doctrinam sequamur, e commodis tantummodo vel incommodis, quae ultimo gignunt medicamina distinguuntur; nulla erit in quibuslibet aegritudinibus (quarum quaeque a sui similibus, quae antea observata sunt, aliqua ex parte necessario differt), nulla initio morbi norma, quae remediorum delectum dirigat; nullumque erit aut inutile *materiae medicae* studium. Utilia mehercle sunt omnia quae morbum auferunt, quae salutem restitunt: paregorica sunt omnia quae dolorem compescunt, quae anxietatem adimunt, et

turbas a morboſo ſtatu productas: roborantia ea omnia ſunt, quae una cum ſanitate vim naturalem corpori reddunt. Hoc ſub adſpectu ſanguinis emiſſio *paregorici* et ipſa nomen meretur, ubi dolorem compescat in enteritide, puta, aut pleuritide: contra quin leniendi vires exerat, exasperandi facultatem induit phlebotomia, ubi in morbo, qui incitantium uſum expoſcat, ab imperito medico inſtituta, convulſiones cieat. Convulſiones huiusmodi doloresque *compescet* mirifice opii uſus; nec opium tamen *paregorici* nomine inſignias, cum in morbis phlogiſticis, in angina, exempli cauſſa, ſiccitatem gutturis et anxietatem augeat, aut in meningum inflammatione dolorem capitis, vigiliam, et convulſiones intendat. Quatenam ergo norma aut quae artis ratio phlebotomiam potius quam opium ſuadebit, ubi dolorem capitis in phrenitide, lateris in pleuritide, in angina anxietatem, in inflammatione diaphragmatis convulſiones compescere debeamus? Quae artis ratio, aut quodnam indicium nos dirigit ſi ultimos remedii effectus expectare opus eſt, ut de alterutrius in aliquo morbo utilitatem decernere poſſimus?

§. 9. Sed apertum ſatis et grave de *empiricae* medicinae damnis, deque therapeutices illius utilitate et neceſſitate, quae philoſophicis inductionis legibus

innititur, iudicium protulit, quadraginta ab hinc annis, laudatus Gregory „ Nullus aiebat ipse (capitulo XXIV. conspectus medicinae) aut modus, „ aut ordo, nulla vera et utilis medicinalium facultatum scientia foret, si remedia nominata, praescriptaque essent, uti olim apud medicos solebant, „ et adhuc apud populum solent nominari, atque praescribi, secundum eorum vires et facultates occultas, eorumque usus in variis morbis compositis sanandis; aut demum secundum varia organa corporis, quibus maxime prodesse et quasi dicata esse videantur. Medicos tandem taedet et pudet diutius nugari de remediis specificis, et alexipharmacis, et febrifugis, et cephalicis, et ophthalmicis, et cardiacis, et analepticis, aut de antisiphisticis, anti-hydropicis, anti-paralyticis, nisi eorum naturam et modum quo prosint quodammodo ostendere et explanare possint. = Neque profecto sat medico, est scire quaedam remedia adversus quosdam morbos prodesse solere, nisi simul intelligat qua ratione id boni efficiant, et cuinam simplicissimorum morborum (3) qui ma-

(3) *Idea simplicissimi morbi, apud cl. Gregory, respondere videtur generali illi et simplicissimae morbosae conditioni centenis adfectionibus, et innumeris morborum*

„ nifestum atque compositum morbum faciunt , po-
 „ tissimum occurrant . Secus eorum etiam remedio-
 „ rum , quae optima sunt , usus et administratio
 „ incerta erunt , neque diversis aegris aliter atque
 „ aliter se habentibus sua remedia accommodare quis
 „ poterit , neque idonea seligere , neque in uno quo-
 „ vis aegro quae magis opportuna sunt tuto et effi-
 „ caciter praeberet . = Quod si remedia praescripta
 „ essent vel secundum partes corporis , quibus opem
 „ ferrent , vel secundum morbos compositos quos
 „ viderentur sanare , perspicuum est confusionem
 „ a qua numquam sese expedire cuiquam liceat ,
 „ in *materia medica* esse orituram ; et nullum fere
 „ non remedium sub variis et diversissimis generi-
 „ bus comprehensum iri ; quoniam secundum varios
 „ morbos , qui corpus torqueant , variasque horum
 „ causas , et aegrotantium conditiones atque habi-
 „ tus , eadem res nunc capiti , nunc ventri prodes-
 „ se potest ; interdum adversus febrem , interdum
 „ adversus paralysim , interdum adversus hydropem

*formis communi , ad quam sanandam remedia requiruntur
 certi cujusdam generis , et quam diatheticam conditionem no-
 minant Itali recentiores . Morbi compositi Auctoris Edim-
 burgensis videntur respondere diversis et peculiaribus mor-
 borum formis , quarum productio , ab aliis praeter condi-
 tionem illam generalem ; elementis peculiaribus pendet .*

„ valere ; modo lippitudinem , modo podagram , modo alvi fluxum lenire aut sanare . = Igitur remedia nominari , et praescribi debent ex effectibus eorum *constantissimis et simplicissimis* (4) . Hinc porro sequitur , quo melius perspectae , et intellectae fuerint medicamentorum facultates , eo simpliciore factum iri materiam medicam , eoque pauciora nomina , seu *genera* remediorum medicos in ore esse habituros (5) , = A quibus philosophicis principiis nunquam recedens , et *factis sem-*

(4) *Effectus remediorum simplicissimi et constantissimi juxta hunc Auctorem ii esse videntur , qui ab immediata eorum actione oriuntur , et quorum influxu generalis illa conditio emendatur , aut tollitur , quaecunque morbi sit sedes , et forma . Qui propterea simplicissimi effectus utiles sunt , aut damnosi , prout generali morbosae conditioni tollendae conveniunt , aut non .*

(5) *Genera remediorum , quatenus generali illa constanti , et simplicissima actione praedita sunt , ad duo reducuntur juxta Italos recentioris doctrinae sectatores . Nemo tamen est qui neget peculiare et diversas diversorum remediorum affinitates cum quibusdam visceribus aut systematibus , ob quas in ea praesertim generalem illam actionem exercent . Nec experientia medica nobis abscondit gradus facultatum earundem diversos , nonnullasque etiam physicas aut chemicas vires , ob quas diversa pharmaca varios , diversis in aegris utiles aut noxios effectus producant .*

per innixus, non qualia primo intuitu apparent, aut quae, fere considerans ultimos dumtaxat effectus in singulis aegris, vulgus sibi fingit, sed qualia sunt analyseos et inductionis ope ab omni errorum labe munda, Anglus hic pathologus, et medicus gravissimus demonstravit deinceps (§. 1123.) corporis vires a frigore roborari, si vasis sanguineis calorem immodicum auferat, a quo vires opprimantur; cum interea ipse alibi ostenderit (scilicet §. 1154.) frigori *absolute* considerato vim *deprimentem*, seu debilitantem inesse. Nec ignoravit Gregory *paregorica absolute talia* nequaquam reperiri (quod distincte magis et firmiter demonstravit Brownius): indicavit enim multa diversae actionis subsidia, quae dolores et tumultus compescunt, prout morbosas conditiones tollunt, a quibus tumultus et dolor oriuntur; probavitque (§. 1229.) *refrigerantia* quoque turbas compescere, et paregoricorum effectus producere, ubi apposite phlogisticum orgasmum, seu stimuli excessum reprimant, aut auferant. = Nonne ex hisce omnibus satis superque evincitur norma aliqua opus esse, ab immediata, generali, et cognita remediorum actione; ab essentiali et generico morbi ingenio desumenda, ut medicamentum quodlibet in dato morbo, cujus cognita indoles sit, cum utilitatis spe, aut saltem sine damni periculo administrare possimus?

§. 10. Quas generales et immediatas medicamentorum vires, experientia probatas, si attente perpendamus, necessario, ut dixi (§. 8.), ad oppositas classes vinum, aromata, opium ex altera parte; ex altera acida vegetabilia aut mineralia, nitrum, acidum hydrocyanicum, referre coacti sumus. *Stimulantia* nobis sunt primi generis pharmaca, utpote quae, (effectibus a prima et immediata eorum actione desumptis) stimulum corpori addunt, incitamentum, circulum, calorem adaugent; atque utilia deprehenduntur iis omnibus in morbis (quaecumque eorum sedes aut forma sit), in quibus additione hujusmodi, stimuli et incitamenti opus est. Multa sunt, quae in hunc censum veniunt subsidia; moschus, puta, aether, calor, frictiones, ammoniaca etc. quamvis nec omnia eodem actionis gradu praedita sint, nec omnia in easdem partes, in eadem systemata aut organa peculiariter agentia, nec omnia proinde peculiariter quaedam phenomena in aegrotantibus editura. Omnia tamen haec stimulando agunt; omnia stimulando juvant; nocent omnia, plus minus, ubi jam stimulus excedat, et stimuli additione opus non sit. Remedia secundi generis *contrastimulantia* appellamus; quae scilicet (effectibus semper a prima, et immediata eorum actione deductis) fibrarum vasorumque motum *quandocum-*

que infringunt et deprimunt : quae sensu aut modo agunt *stimulantibus opposito* : quae ibi juvant , ubi frigus , venae incisio , et purgantia juvant : quae , paucis , *absolute considerata* vasorum actionem , *circuli* vim , et calorem imminuunt. *Absolute* , inquam , *considerata* : nam iis in morbis , in quibus *circuli* motus , musculorum actiones , et vires ob excessum morborum stimuli , ob turgorem phlogisticum , ob convulsiones ab hoc turgore pendentes , suppressae , et suffocatae , hinc debiles factae essent , hisce in casibus contrastimulantia remedia excessum stimuli corrigendo sanguinis *circulum* , viresque et calorem ad naturalem statum revocarent . Non aliter , porro , ut vidimus , agit venae incisio ; non aliter agit frigus (debilitantia certe remedia) , quae , si sanguinis et caloris excessum apte corrigant , vires excessu oppressas , languentesque ad pristinum naturalem statum restituunt . Remediorum , quae *contrastimulantia* , vocantur , apparatus non satis huc usque definitus fuit : forte et nonnulla in hunc censum ab aliquibus admissa fuerunt , quorum actio non satis fuit experimentis comprobata . Sed multa sunt , acida exempli causa tum vegetabilia , cum mineralia ; sales neutri , nitrum , tartarum stibiatum ; saturni et zinci praeparationes , sulphas ferri , murias barytis etc. ; cicuta , aconitum , scilla , ipeçacuanha ;

digitalis purpurea, hyosciamus, acidum hydrocyanicum etc. de quorum actione deprimenti, centenis experimentis confirmata, nulla nobis superest dubitatio. Nec omnia hujusmodi remedia eodem pollent actionis gradu; nec omnia in easdem partes peculiariter agunt; nec omnia carent datis quibusdam acribus asperisque principiis, quae nobiliorum viscerum actiones nimis turbando, eorundem usum periculo plenum, aut noxium reddant. Omnia tamen hujusmodi, si juvant, actione juvant stimulantium actioni contraria: iis in morbis utilia sunt, in quibus stimulus excedit: ibique nocent ubi deficiat stimulus, ubi nervosum sistema recreare oporteat, et vitae vires incitamento indigeant. Qua posita remediorum distinctione, ab immediata, generali, simplicissima eorum actione deprompta, non symptomata morbi, non formam tantummodo respicimus, sed essentialem praesertim generalemque systematis universi, aut visceris alicujus conditionem consideramus, (excessum nempe aut defectum incitamenti et stimuli) ubi ad alterutram remediorum classem confugere opus est. Remedii *delectum* pars peculiariter adfecta, morbi forma, aegrotantis idiosyncrasia, aut alia conditio quaelibet determinare possunt: sed *classem* e qua remedium ducendum sit, indicabit generica morbi conditio. Hinc ubi do-

lor exempli caussa, spasmus aut vigilia, a debilitate systematis, a defectu stimuli pendeant, sicuti venae incisio, purgantia, et aquosae potiones nocerent, ita nec aconito, cicuta, aut acido prussico, sed aethere et opio dolorem et spasmus curandum esse putant Itali recentiores. Ubi vigilia, spasmus aut dolor ab inflammatione procedant, non opio sed venae incisione, non aethere aut moscho (quae stimulum addunt), sed acido hydrocyanico, hyosciamo, etc. (quae stimulum deprimunt) compescendum esse dolorem, et morbum curandum arbitrantur. Anglia huc usque iudicium protulit nullum de huiusmodi remediorum essentiali discrimine; et tamen actionem illam, quam *contra-stimulantem* aut deprimentem vocamus, jamdudum in medicamentis quibusdam aut venenis, phoenomenorum indole, et effectuum constantia percussi, satis prospexisse videntur *Hunter, Cullen, Home, Gregory, et Stoll*. Quorum nonnulli, aut rem satis declararunt, quum de acidis praesertim loquerentur; aut nomine parum diverso torpentem dixerunt, *sed opio oppositam* laurocerasi, cicutae, et hyosciami actionem.

§. 11. Est denique 3.^m inter Anglicam, et Italicam recentiorum scholam discriminis genus, quod omnium forte potissimum est, utpote quod generalia artis fundamenta, et medicinam docendi metho-

dum respicit. Angli nempe observationibus fere solis, solis fere morborum historiis clinices medicae fundamenta contineri, et a casibus practicis diligenter collectis, et consideratis artis praecepta satis exurgere et erui posse arbitrantur. Idque ex eo saltem conjicere fas est, quod in eorum scriptis (si pauca excipias) ne verbum quidem reperimus de artis doctrina, aut de *pathologica inductione*; ne verbum quidem de generalibus medicinae principiis, ab observatione et experientia aut firmatis, aut rejectis. Itali ex adverso necessarium putant, aut utile saltem discentibus, ab observationibus tum nostri, tum cujuslibet aevi; ab historiarum congerie; a morborum cursu, et exitu, remediorumque effectibus; a factis, uno verbo, diligenter comparatis nonnulla tandem principia elicere et declarare, quae generalia artis praecepta, et antecedentes medendi normas contineant. Concedo equidem, lubenterque (quis enim negare audeat?) medicam artem, totam quanta est, ab observationibus ortum et fundamentum habuisse, institutionemque clinicam observationibus semper et factis inniti debere. Sed vos concedatis oportet artem medicam morborum tantummodo historiis non posse doceri, et una imitatione disci nequaquam posse. Primus post mille casus novus mehercle erit medentis oculo, qui ejus-

dem naturam curationemque a praecedentium tantummodo comparatione, sola imitatione ductus, eruere velit: antiquus erit, et centies observatus, si in ipso generales morbi conditiones quaerat; si essentialis alterationis non formam solum, sed indolem determinare studeat; si genericas denique indicationes respiciat. Externa enim morbi facies, unica *imitationis* norma, multimodis decipere medicum potest, et imitationem suadere periculo plenam. Saepe namque contingit, ut phenomena prorsus similia cum morbis natura oppositis consocientur. Sic dolor, puta, *enteritidis* sanguinis emissionem curandus non differt, quatenus dolor est, ab illo qui *colicam* opio atque aethere tractandam comitatur. Contra saepe contingit, ut morbi indole et natura identici symptomata praebeant omnino contraria: et sic alvi *constipatio*, et *dysentericus fluxus*, possunt aequae phlogisticam intestinorum affectionem comitari, nihilque obstante symptomatis praecipui oppositione possunt ambo sanguinis emissionem, eademque purgantia et antiphlogistica exposcere. Modus nempe inflammationis diversus, diversaque sedes, enteritidis potius, quam dysenteriae phaenomena producit: alvo in primo casu pertinaciter obstructa, dum in secundo ad molestas et frequentissimas evacuationes aegrotans cogitur. Et ta-

men acuta dysenteria, (mihi enteritidis forma) phlogisticus morbus et ipsa est, non raro gravissimus; in cancerenam, suppurationem, ulcerationem intestinorum, nisi cito corrigatur, facile migraturus. = Enteritis iterum modo acutissima est, modo chronica; nec quia in secundo casu diversus est symptomatum apparatus, diversam tamen, gradu excepto, curationem admittit. = Enteritis modo externis manifestisque inflammationis symptomatibus, feбри scilicet, calore, pulsuumque intensa vibratione, stipatur: modo *clandestina* nihil fere inflammatorii exhibet, pulsibus nempe comitata fere naturalibus, et cutis calore vix consuetum gradum excedente. = Inflammatio spinalis medullae, aut ejusdem involucris nunc paralysim artuum inferiorum, omnisque motus cessationem, nunc horrendas, uti in tetano a mielitide (cujus recens exemplum vidi in Clinica Bononiensi) musculorum convulsiones producit. = Sanguineus cerebri turgor nunc vim omnem cordi et arteriis aufert; nunc feбри et valida pulsuum vibratione stipatur; et tamen morbus, sub forma longe diversa, idem est, et una methodo, antiphlogistica nempe, si curationem admittat, sanatur. = Nonne distant maxime inter se diversi hujusmodi casus si externam morbi faciem intueamur, etsi morbosa conditio, *condi-*

tio illa essentialis quae indicationem curativam includit, communis esse iisdem possit? Quanam ergo ratione procedas sine generalium principiorum subsidio? Unde arguas ad antiphlogistica potius quam incitantia remedia confugiendum esse, si infidi indicationis interpretes symptomata saepe sunt, et si morbi ingenium, indolem, aut quam dicunt *diathesim* non inquiras? Quodnam denique ab imitatione auxilium sperandum, si imitationis objectum (visibilis, sive symptomatica morbi pars) falsa sub imagine similitudinis, falsa sub imagine disparitatis, imo et oppositionis, decipere potest? Esto: *Tactus practicus* errores huiusmodi sensuum et imitationis corrigat; ab eoque praesertim essentialis morbi diagnosis, prognosis, et recta indicatio dirigantur. Sed *tactus practicus* dimidia aetatis nostrae, si non integrae, fructus est, ab infaustis aequae ac secundis experimentis exsurgens. Experimenta autem ipsa, et observationes, ut ut repetitae diu, parum lucis pollicentur, nisi *philosophica inductio*, ut verbis utar clarissimi De Voulonne, *observatori facem praebeat*. Quis vero inter juvenes praesertim medicos quatuor aut sex, quos in nosocomiis impendat, annorum spatio, tactus tantam vim adipisci poterit, ut sine generalium principiorum subsidio morbos natura et indole diversos aut identicos, quam-

quam aspectu similes aut dissimiles sint, satis distinguere possit? = De quibus, aliisque argumentis, doctrinae alicujus medicae factis quidem superstructae, sed tamen *doctrinae* necessitatem probantibus, non ultra disseram, quia jam fusius locutus sum in disceptatione cui titulus = Della necessità di unire in medicina la Filosofia all'osservazione =.

§. 12. Has interim, quas vobis subjeci, considerationes libenti animo accipite, sapientissimi viri. Non indigna forte est indaginibus et observationibus vestris recentior Italorum Pathologia. Parvi non erunt ponderis apud nos siqua vobis placeat responsa concedere; nec lucem aversabimur, siquam vobis lubeat elargiri. *Anglia* certe et *Italia*, aequae summorum, qui utramque terram illustrarunt viro-
rum exemplis incitatae, et non inaequali praeditae ad observandum meditandumque aptitudine, digna sunt, quas arctiora vincula in aegrotantium saltem subsidium, in artis medicae decus et incrementum devinciant.

Obferebam Londini die 23 Januarii 1821.